AL CONGRESSO DELLA CGIL A BOLOGNA

Il segretario socialista della Fiom critica le posizioni dei comunisti

Basta, ha detto, con la lotta ad oltranza e perenne - I lavoratori non devono essere strumento di eversione nè di conservazione - E' necessario che il sindacato coordini le rivendicazioni salariali con le scelte di politica economica e le riforme di struttura - Il «piano quinquennale» non va sterilmente combattuto, anzi occorre partecipare alla sua realizzazione - Oggi parla Pieraccini

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 2 aprile.

I discorsi dei «leaders» politici sono il sale dei congressi, quando la discussione più ricchia di inaridirsi nell'aridità dello sforzo finale. Alla terza giornata del VI congresso della Cgil, mentre si aspetta l'arrivo del ministro socialista Pieraccini, chiamato tante volte in causa per il suo progetto di pianificazione economica (Pieraccini sarà a Bologna domani), alcuni oratori interessanti hanno portato i primi seri inviti al chiarimento. «*Abbiamo il dovere di definirci meglio, dobbiamo partire da un'analisi del tipo di società in cui operiamo e dei rapporti di forza esistenti*», ha detto stamane il socialista Piero Boni, segretario della Fiom.

«*Sarebbe sbagliato nascondere, in nome dell'unità, le differenze che esistono entro la Cgil*», aveva detto prima Mario Didò, vicesegretario confederale. Primi passi verso un dialogo più aperto, che appaghi almeno parzialmente i dodici milioni di lavoratori interessati, pur da posizioni diverse, a conoscere che cosa voglia, che cosa sia oggi la Cgil, al di là delle cifre che le attribuiscono circa tre milioni di iscritti (oltre il cinquanta per cento dei lavoratori italiani non aderisce ad alcun sindacato).

Il segretario della Fiom, Boni del pci, ha insistito su un imperativo: fare del sindacati un elemento di progresso sociale, creando nuove e più moderne condizioni di lotta, acquistando migliore coscienza delle prospettive e delle forze disponibili. «Occorre rafforzare la tesi per cui il potere decisionale pubblico può essere sempre più autonomo dalle pressioni del gruppi dominanti», ha detto Boni, contrapponendo così un concetto di concorrenza a quello di lotta pura e semplice, perenne, che è alle radici dei discorsi dei sindacalisti della parte pci o psiup.

«Per dare ai sindacati maggior potere nelle grandi decisioni sull'economia nazionale, senza cedimenti ad alcuno, occorre chiarezza», ha detto Boni. «Il sindacato non è uno strumento di eversione, nemmeno di conservazione. E' uno strumento di contestazione, valido in qualunque sistema», ed è questa una delle affermazioni più impegnative per un sindacalismo moderno che non sia sussidiario d'un partito o strumento d'una ideologia.

Il segretario socialista della Fiom ha indicato le linee d'una politica sindacale più moderna: coordinare le richieste di riforme di struttura con le scelte rivendicative e con le scelte di politica economica. Quanto alla programmazione, Boni ne ha rilevato alcune insufficienze, ma ha ricordato ai delegati del congresso: «*Il piano è anche frutto delle nostra lotta e, pur con certi limiti, coinvolge il sindacato in una posizione nuova*». Ha poi detto: «*La politica di piano si qualifica anzitutto per le forze che vi si impegnano e per le energie che riesce a suscitare: cioè, è sterile l'atteggiamento di rifiuto che automaticamente escluderebbe i sindacati dalle decisioni sulla programmazione, subendoli anzichè influenzarne le direttive*».

Uno dei temi più dibattuti era stato finora quello della politica dei redditi e del blocco dei salari, che sarebbe il prezzo richiesto ai lavoratori per rilanciare l'economia italiana. Boni ha detto: «Nella ricerca di equilibrio nella spinta salariale dobbiamo attuare un coordinamento interno, per evitare la formazione di un'aristocrazia operaia che si pasca nato vedrebbe con favore». Dopo un invito all'unità di azione, rivolto anche alla Cisl e alla Uil, il segretario della Fiom ha affrontato il tema dell'azione sindacale in campo europeo: «Un movimento sindacale diviso resta fatalmente ai margini. Per non perpetuare la divisione fra i sindacati europei, dobbiamo uscire dalle secche ideologiche. Da sette anni aspettiamo che ha nostre analisi del Mec siano accettate dalla Federazione Mondiale dei Sindacati».

Occorre una parentesi illustrativa. Anzitutto i sindacati del pci possono dirsi sommariamente favorevoli al Mec, mentre quelli del pci e del psiup lo avversano. La Federazione mondiale dei sindacati è dominata dai comunisti ed è perciò ostile al Mercato Comune Europeo. Si ha così un forte motivo di attrito fra socialisti e comunisti, aggiunto al motivi più noti. Va anche detto che la Cgil è sola: con la Cgt francese, ad aderire alla Federazione mondiale dei Sindacati (questa ha il suo terreno nei Paesi a regime comunista).

La Cgil si trova così isolata, estranea al grande circuito sindacale delle democrazie occidentali e ai relativi processi di trasformazione delle singole società. I grandi movimenti sindacali europei, che hanno mai funzionò di pedagogisti nei rispettivi Paesi, con le conquiste che ormai tutti conoscono, fanno capo a confederazioni di ispirazione cristiana o socialdemocratica e laburista. Come ha «Interdi Trade Unions» che non hanno nulla che fare con la Cgil.

Dietro le quinte del congresso se ne discute molto. Vi sono socialisti propensi ad abbandonare la Federazione mondiale dei Sindacati, o Fsm: sarebbe lo sganciamento totale dell'ispirazione comunista, ma il passo non è facile, anche se fra i comunisti stessi la discussione sulla Fsm non manca. La difficoltà è acuita anche da motivi tecnici: nell'apparato della Cgil i sindacati del pci, sostenuti da quelli del psiup, hanno posizioni molto robuste, tali da rendere difficile o paralizzare iniziative non gradite.

Col discorso di Boni i socialisti hanno giocato la loro prima carta, in attesa della nomina del sostituto di Santi al posto di segretario aggiunto della Cgil (pare certa la designazione di Mosca, ma è in ariia un progetto di riordinamento delle cariche). Prima di Boni il vicesegretario confederale Mario Didò (sinistra dal psi) aveva fatto un discorso più accesso, con attacchi a «gruppi capitalistici che hanno il potere di influenzare il governo», ma sostanzialmente in accordo con le tesi della sua corrente. Didò ha fatto la richiesta d'una programmazione economica che sposti ancora più l'equilibrio a favore del potere pubblico; sul tema europeo è stato polemico: «Si va costruendo un'Europa che sempre più appartiene al padronato, sempre meno ai lavoratori». Ma ha aggiunto un invito a superare le pregiudiziali ideologiche che dividono i sindacati.

Il comunista Rinaldo Scheda, segretario confederale della Cgil, ha fatto una autocritica, analizzando i motivi dei limiti e dei ritardi dell'azione sindacale, parlando delle «lacerazioni prodotte all'interno del movimento operaio» e dell'insufficiente impegno della Cgil in alcuni settori.

Tutti gli oratori inalstono sul tema dell'unità (ne ha parlato anche il sottosegretario al Trasporti on. Lucchi). «L'Unità non deve essere un mito», ha detto qualcuno: ma dietro le genuine speranze, dietro le proposte di autonomia dei sindacato stanno i segni ben visibili d'una cristallizzata pressione ideologica che aggrava il travaglio dei socialisti.

Mario Fazio

Processo alla bella algerina che uccise l'amante a Sanremo

Il delitto avvenne nell'aprile dello scorso anno - La giovane — accusata di omicidio volontario — sostiene d'aver agito per legittima difesa

(Dal nostro corrispondente)

Sanremo, 2 aprile.

Domattina alle 9 inizia presso la Corte d'Assise di Imperia, distaccata a Sanremo, il processo a carico di Hafsa Hamid, algerina di 24 anni che il 3 aprile dello scorso anno — nel sua abitazione di via Galilei Galilei — uccise con una coltellata al cuore il marito Fernando Lazzarin. Il reato è stato rubricato dal giudice istruttore dott. Protetti come omicidio volontario, malgrado la bella difesa di parte, sempre sostenuto, sia negli attimi immediatamente successivi il tragico fatto di sangue, sia più tardi agli inquirenti, di avere agito in stato di legittima difesa.

Hafsa Hamid è un'algerina che aveva alle spalle un matrimonio andfrasco nel tentavolgere di alcuni mesi ed una bimba, Marisa, che, pur portando il nome del marito della donna, Delmiro, sembra sia nata da una relazione di Hafsa con un attore americano. Anche questa relazione, comunque, finì ben presto nel più completo naufragio. Fu a questo punto che l'avvenente ex infermiera della Legione straniera al ricordò di Sanremo, una tappa felice del suo viaggio di nozze. La «città dei fiori», però, non fu per Hafsa quella Mecca che certo aveva sperato di trovare: non vita sempre più dura e difficile, le difficoltà economiche portarono ben presto l'africana in un certo giro, tutto costituito di locali notturni e di ore piccole. Proprio in uno di questi locali Hafsa incontrò, nel luglio del 1963, Fernando Lazzarin, un giovanotto che allora aveva 26 anni, anch'egli apostato e padre di una bambina ancora piccola.

L'amicizia fra i due divenne ben presto una relazione fissa. Per i loro amori non era tranquillo. Tutt'altro! Le liti fra l' due diventavano ogni giorno più frequenti. La notte del tre aprile dello scorso anno avvenne la tragedia nella casa di via Galilei. Nel corso di un litigio il Lazzarin venne colpito al cuore da una coltellata e morì pochissimi dal suo ricovero in ospedale. La donna sostiene di aver colpito l'uomo per difendersi. L'accusa parla invece di omicidio volontario.

e. b.

Dopo cinquant'anni

Trovati sull'Adamello i corpi di soldati morti nel 1915-18

Trento, 2 aprile.

(a. n.) Dopo cinquant'anni dalla prima guerra mondiale, affiorano ancora dal ghiacciai le salme di soldati caduti nel gruppo dell'Adamello, a 3000 metri di quota.

I ghiacciai continuano, da vari anni, a restringere i loro fronti ed a ritirarsi, e mentre così parzialmente allo scoperto i resti mortali di alcuni militari che il lungo processo di iberazione ha consentito quasi intatti fino ad oggi.

Qualche tempo fa, cinque di questi corpi sono stati scoperti, prigionieri della lara di ghiaccio, sulle alture che si stendono verso l'Adamello a destra della cima Presena. Secondo il racconto delle diverse persone che le hanno viste, le salme sarebbero ancora avvolte in lunghi cappotti militari ed almeno quattro sembrano quasi appoggiate l'una a fianco dell'altra, contro un muretto di sostegno, mentre la quinta, un po' discosta dalle altre, pare invece accosciata.

Ricoperte da appena un metro di ghiaccio, accanto ad esse è emerso un elmetto austriaco, il che ha fatto supporre che si tratti di militari dell'impero Asburgico.

Allarme a Napoli tra i risparmiatori di una banca chiusa

Napoli, 2 aprile.

Il traffico nel nuovo rione Carità, è rimasto a lungo bloccato da un centinaio di persone che si sono assiepate innanzi alla sede della «Banca Popolare di Napoli», i cui portelli non sono stati aperti per le consuete operazioni.

Sul posto è accorsa eccezione la polizia per impedire gesti inconsulti da parte della folla e per ripristinare la circolazione dei veicoli. Non vi sono stati incidenti, ma capannelli di risparmiatori ed operatori si sono trattenuti fino a tarda ora della sera in via Cisanta Nuovi, ove ha la banca, nella vana speranza di poter prelevare le somme depositate.

L'improvvisa sospensione di ogni attività (la società finanziaria è una cooperativa a responsabilità limitata, sorta nel 1950 con un capitale versato di 58 milioni di lire) ha suscitato comprensibile allarme tra commercianti ed operatori del rione, i quali avevano depositato ingenti capitali che sarebbero stati impiegati in prestiti per costruzioni edilizie.

Nell'arco di un decennio la banca aveva quadruplicato il volume degli affari, raggiungendo circa 40 miliardi di lire. Ieri sera, però, essa non era stata presente presso l'ufficio compensazioni giornaliere della Banca d'Italia ed erano rimasti «scoperti» assegni per centocinquanta milioni di lire.

In serata la direzione della Banca Popolare di Napoli ha emesso un comunicato in cui è detto: «*Una temporanea carenza di liquidità, determinata da fattori di natura diversa ed aggravata dall'intensificarsi di prelievi di una certa entità, non ha consentito di poter ulteriormente fronteggiare le emergenti necessità di tesoreria. Per tale motivo si è ritenuto l'opportunità di taluni atti di cautela e di adeguati provvedimenti, in corso di assunzione, al fine di consentire la normalizzazione della situazione nel pieno rispetto delle ragioni dei risparmiatori. La sospensione ha carattere assolutamente provvisorio e si ritiene di riprendere l'ordinaria attività entro pochissimi giorni*». **a. l.**

Raduno ad Arona dei «ragazzi del 99»

(Dal nostro corrispondente)

Arona, 2 aprile.

(p. r.) Domenica ad Arona si terrà un raduno delle province di Novara e Vercelli dei «ragazzi del '99», di coloro che non ancora diciottenni partirono per la guerra del 1915-18.

Le adesioni finora giunte al comitato organizzatore aronese sono più di settecento. Un centinaio di «ragazzi» ha annunciato il suo arrivo anche da Varese, Bergamo e Milano. Saranno presenti decorati alti ufficiali e anche un cappellano del 99, don Salvatore Rivedosi di Brescia.

Il programma prevede alle 10 un incontro ufficiale con le autorità cittadine, alle 11 la deposizione di corone d'alloro al monumento dei Caduti e il discorso ufficiale di un decorato al Valor Militare, alle 11,30 una Messa al campo diranzi al monumento dei Caduti.

« UOMO LIBERO, AMERAI SEMPRE IL MARE »

Saragat assiste dall'incrociatore «Garibaldi» alle esercitazioni militari nel Golfo di Gaeta

Ventun colpi di cannone accolgono il Presidente a bordo della nave ammiraglia - La manovra, durata 5 ore, simulava un attacco subacqueo a un convoglio di rifornimenti - Il Capo dello Stato, in un messaggio al ministro della Difesa Andreotti, si compiace «per l'alto grado di addestramento della flotta» - Affettuoso incontro con i marinai e con la popolazione, che l'ha accolto lanciando dalle finestre coriandoli tricolori

Il Presidente della Repubblica, dal ponte dell'incrociatore «Garibaldi», risponde con la mano levata al saluto dell'equipaggio di un'altra unità da guerra (Tel. A. P.)

(Dal nostro inviato speciale)

Gaeta, 2 aprile.

«*Uomo libero, amerai sempre il mare*», ha risposto oggi *Saragat citando Baudelaire* a chi gli chiedeva, dopo le manovre navali nel golfo di Gaeta, se preferisse la montagna o il mare: il Presidente ha colto di nuovo dalla natura un simbolo della libertà, come aveva fatto nelle scorse settimane, parlando delle montagne valdostane ai premiati del «Saint Vincent».

Il Presidente Saragat era stamane al suo secondo imbarco su una nave militare: ventun anni fa aveva navigato da Napoli a Cagliari sul «Duca degli Abruzzi», mentre era ministro senza portafogli nel governo Bonomi. Oggi veniva per la prima volta come Presidente della Repubblica ad assistere ad un'esercitazione difensiva della flotta italiana. Un mese addietro aveva incominciato questo viaggio nel golfo Gela, tipica zona di minaccia etnica, ma con prometteti possibilità, dopo la costruzione del grande stabilimento petrolchimico; sabato ie aprile inaugurerà a Taranto lo stabilimento siderurgico di Stato Finsider; il 13 sarà probabilmente a Milano per la apertura della Fiera campionaria.

Stamattina, con uno splendido sole, il Capo dello Stato è giunto alle 9,45 in treno alla stazione di Formia; l'accompagnava il ministro della Difesa Andreotti, in auto scoperta Saragat ha percorso la litoranea che porta a Gaeta, antica fortezza dei Borboni. Le popolazioni di Formia, di Itri, di Gaeta erano in festa: tutti nelle strade, scolari e maestri donne e uomini, a salutare il Presidente con affetto.

Il Presidente seduto nella plancia di comando, affollata di ammiragli, contrammiragli, alti ufficiali e parlamentari, ha osservato con il cannocchiale lo sfilamento delle navi che si apprestavano alla manovra di tattica: l'incrociatore lanciamissili «Andrea Doria», che è l'unità più moderna della flotta, la «caccia» «S. Marco», «Impavido» e «Indomito», le fregate «Bergamini» e «Riazzo». Gli equipaggi, schierati in coperta, salutano "alla voce" girando tre volte "urrà" per l'Italia.

La flotta ha preso il largo, mentre la costa si allontanava, le isole si profilavano all'orizzonte. Gli aerei antisommergibili, levatisi da Napoli, erano già alla ricerca dei due sottomarini «nemici» — il «Da Vinci» e il «Tazzoli» — in agguato.

L'esercitazione simulava un attacco subacqueo con siluri ad un convoglio che portava rifornimenti all'Italia. La scorta proteggeva il convoglio, rappresentato dal «Garibaldi», facendogli da scudo tutt'attorno. Elicotteri volavano sul pelo dell'acqua scandagliando zone non i cui degli ecogonniometri: si doveva sventare il siluramento.

Era circa mezzogiorno quando l'«Andrea Doria» comunicava di aver scoperto un sommergibile; pochi minuti dopo anche il «Bergamini» aveva localizzato l'altro attaccante: che si trovava alla profondità di trenta metri. Il Presidente si informava: «A quale velocità procedono i sottomarini in immersione?». «A dieci nodi, quindici nodi», diceva l'ammiraglio Giuriati. «E i sommergibili nucleari?». «A ventisei, que nodi». Saragat ha ricordato, allora, la scomparsa del «Tonno», il sottomarino atomico statunitense che nel 1961 non riemerse con tutto il suo equipaggio. «Perchè? » ha domandato. «Probabilmente lo appesantirono forti infiltrazioni d'acqua nel motore nucleare» ha spiegato un ammiraglio.

Ormai la caccia ai sommergibili «nemici» sfera iniziata, ma il «Da Vinci» e il «Tazzoli» hanno egualmente lasciato i loro siluri, senza raggiungere l'«Andrea Doria» e il «Garibaldi». La scorta li aveva salvati. I sottomarini si sono arresi, riemergendo.

«Quelle isole sono Zanone e Palmanova. Inquadrano Ponza», ha spiegato l'on. Rossi. Adesso ci si trova della «Farfalla», un piccolissimo aereo radiocomandato che serve da bersaglio. «Costa tre milioni — diceva un ammiraglio a Saragat — quando che non lo colpiscano». «Speriamo, però — rispondeva il Presidente — che di vittime non ve ne siano». Poi è stata la volta di un motoscafo-bersaglio, anch'esso comandato per radio. Gli sparavano cento metri sopra per non affondarlo, ma, a detta degli esperti, è stato centrato.

Dopo la colazione, il Capo dello Stato ha assistito a prove di vera acrobazia fra il «Garibaldi» e due fregate, collegate da cavi, lanciati sul mare. Prima due marinai, poi anche l'on. Buffone (dc) hanno compiuto il trasferimento sospesi sull'acqua. L'esercitazione, dopo cinque ore, è terminata. Il Presidente, parlando con i giornalisti, si è detto «ammirato» degli equipaggi e del loro affiatamento.

Sbarcato dal «Garibaldi» ha inviato un messaggio di elogio al ministro Andreotti per l'alto grado di addestramento e di efficienza dimostrato dalla flotta, «nella certezza che la Patria potrà sempre fare il più completo affidamento sulle sue forze armate». Il telegramma saluta i marinai e le loro famiglie. Da Gaeta, Saragat è partito, senza scorta, per Napoli dove trascorrerà il week-end a villa Rosebery, residenza pontificia del Capo dello Stato.

Lamberto Furno

Sollecitata la costruzione del porto di Vado Ligure

In un documento della Camera di Commercio savonese - Il nuovo scalo potrebbe servire anche a Genova data la breve distanza (40 km) fra le due città

(Dal nostro corrispondente)

Savona, 2 aprile.

Sul convegno dei porti liguri che si è concluso di recente a Genova con una soluzione di compromesso lasciando aperta la discussione sulla alternativa della costruzione del nuovo porto di Voltri o quello di Vado Ligure, la Camera di commercio di Savona è intervenuta oggi per ribadire la propria posizione a favore del porto di Vado: un ordine del giorno in questo senso è stato votato alla unanimità durante una riunione della giunta.

L'ordine del giorno afferma che il convegno di Genova non è servito a chiarire la posizione nei due porti; non solo, ma che la proposta avanzata dagli enti savonesi per un esame approfondito dei due progetti non è stata accettata. L'irrigidimento da parte genovese prosegue il documento — ha portato all'approvazione di un progetto che finisce per accreditare la realizzazione del porto di Voltri, mentre quello del progetto comporti una forte maggiorazione della spesa rispetto a quello di Vado Ligure.

La Camera di Commercio di Savona si dice consapevole che (anche nel quadro delle prospettive dei prossimi cinquant'anni) l'incremento del traffico potrebbe giustificare la costruzione dei due porti, ma ritiene che l'impostazione contemporanea dei due scali marittimi difficilmente sarebbe accettata dal governo per ragioni finanziarie. L'ente savonese, infatti, non considera Vado come porto unicamente al servizio della locale zona industriale: esso potrebbe benissimo servire agli imprenditori genovesi per la breve distanza (40 chilometri) che separa i due centri.

Nel suo ordine del giorno la Camera di commercio di Savona chiede alle autorità governative che venga stabilita la priorità tra il porto di Voltri e quello di Vado, tenendo presenti alcuni elementi fondamentali del problema: la favore di quest'ultimo: l'economicità dell'opera; la rete delle future infrastrutture atte a convogliare rapidamente dai porti e verso i porti il crescente volume dei traffici (per Savona sarà costituita dal raddoppio della ferrovia Genova-Savona, dal completamento della Savona-Torino, dalla Savona-Ceva-Mondovì-Cuneo-Torino, dall'autostrada Savona-Sassello-Acqui); i tempi entro i quali le opere potranno essere via via ultimate e utilizzate; le aree che possono essere sfruttate dai rispettivi scali marittimi; la sicurezza delle opere foranee in funzione del costi di manutenzione; la posizione e la tranquillità degli specchi acquei.

nn. fi.

un'opera scientifica e documentata che è anche un appassionante romanzo:

grande STORIA UNIVERSALE

la storia del millenario Egitto, della sconfinata Russia, della civilissima Svezia, dell'eroica Finlandia, dell'orgogliosa Inghilterra, degli Stati Uniti d'America, del Giappone, della Francia, del Cile, dell'India, dell'Ungheria, dell'Australia, del Messico e di tutti gli altri paesi del mondo.

In tutte le edicole il primo fascicolo

FRATELLI FABBRI EDITORI

dal 1900 INFORMAZIONI COMMERCIALI - PRIVATE - ITALIA-ESTERO CAMPANINI & C. PALI VIA C. PAMPARATO 25 - TEL. 753.079 - TORINO

tortellini lusso

FIORAVANTI

Una vera ricetta casalinga per un prodotto di qualità. In confezione sigillata che garantisce genuinità ed igiene.

Gli esperti della scuola Alberghiera di Stresa hanno così giudicato: "pasta ottima, ripieno saporito". ("Tortellini in gara" - pagina 85 di QUATTROSOLDI - Dicembre 1964)

FIORAVANTI tortellini lusso 200 grammi L. 320 Senza coloranti e conservanti pasta con 6 uova coltura: soli 8 minuti